

Si Quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio – Molfetta

via Piazza c/o Chiesa di Sant'Andrea, 70056 Molfetta

Anno XXI – Numero 3

Marzo 2025

Redazione: Gaetano Amato, Lidia Povia, Luca Ronca, Simone de Candia, Marcello la Forgia, Francesca Povia, Viviana Squeo, Lucrezia Altamura, Maria Raffaella la Grasta, Michele Calò, Cosimo Damiano Camporeale (priore)



canale: *Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta*



info@confraternitasantantoniomolfetta.it



www.confraternitasantantoniomolfetta.it



confraternitasantantoniomolfetta



Il lato "rosa" della Basilica di Sant'Antonio di Padova



L'influenza di Sant'Antonio nel ministero di San Bonaventura



La Campana della Chiesa di Sant'Andrea

Le Basilica del Santo: uno scrigno «rosa» da scoprire



Lidia Povia



La Basilica di Sant'Antonio a Padova è indubbiamente uno dei luoghi sacri più visitati del mondo. Questo perché essa custodisce le spoglie di Antonio, il Santo più venerato al mondo. La presenza della tomba del Taumaturgo, fulcro della devozione antoniana, tende a offuscare l'inestimabile valore artistico della Basilica stessa. In passato, soltanto agli uomini era concesso il privilegio di essere sepolti all'interno di una chiesa. Tuttavia, la Basilica ospita anche le spoglie mortali di alcune donne che si sono distinte per le loro eccezionali qualità per-

sonali o virtù. Nel 2017 a Padova, in occasione della Festa della Donna, si sono svolti dei tour guidati mirati alla conoscenza di queste figure femminili. Una di queste è **Giacoma da Leonessa**, moglie del condottiero Erasmo da Narni, meglio conosciuto come "Gattamelata", la cui statua in bronzo, realizzata da Donatello, si erge nella piazza antistante la Basilica. A questa donna si deve proprio la presenza a livello artistico del grande Donatello a Padova. Giacoma da Leonessa, tumulata nella Cappella del Santissimo, nella prima metà del Quattrocento investì tutti i propri risparmi per far erigere in Basilica una cappella sepolcrale per suo marito e suo figlio. Con grande discrezione, richiese semplice-

mente un cielo dipinto, convinta che sarebbe stato sufficiente ad alleggerire "il peso del marmo". In questa cappella verrà anche lei sepolta assieme ai suoi cari. Altre due nobildonne, che si distinsero per la loro generosità, hanno trovato degna sepoltura "vicino" al Santo. Si tratta della senese **Caterina de Franceschi**, sepolta nella Cappella di san Giacomo, che alla sua morte lasciò tutti i suoi cospicui averi all'ospedale fiorentino di san Giovanni Battista e la vedova padovana **Giustina Barison**, deceduta a soli 38 anni, senza figli, che lasciò tutti i propri beni in eredità alla *Veneranda Arca del Santo*. Non mancano anche figure femminili che si distinsero notevolmente in ambito culturale. **Elena Lucrezia Cornaro Piscopia**, proveniente da una famiglia nobile, fu la prima donna al mondo a conseguire la laurea. È sepolta fisicamente nella vicina chiesa di santa Giustina ma in basilica è presente una lapide completa di busto marmoreo che ne celebra la memoria (vedi foto). Conosceva il greco, il latino e l'aramaico e si laureò alla facoltà di filosofia dell'Università patavina con due tesi su Aristotele. Non molto lontano da questa lapide commemorativa, sotto il Chiostro della Magnolia, si trova la lastra funeraria dedicata a un'altra nobildonna di grande cultura: **Bettina d'Andrea**, figlia e moglie di due docenti di diritto canonico all'Ateneo di Bologna. Spesso sostituì

padre e marito nelle lezioni, presentandosi con il viso coperto per non attirare le attenzioni degli studenti con la sua bellezza. Antonio di Padova, tra i numerosi appellativi, è noto anche come il protettore delle donne vittime di violenza. Alcuni dei suoi miracoli raccontano proprio del Santo che protegge e salva alcune mogli dalla ferocia dei mariti violenti. Il femminicidio, purtroppo ancora attuale nella società contemporanea, ha testimonianze anche in Basilica dove sono sepolte due donne brutalmente uccise: la nobildonna **Lucrezia Dondi dell'Orologio**, sepolta assieme al marito, atrocemente assassinata nel 1654 da un amico del marito che si era invaghito di lei, e **Bartolomea Scrovegni**, moglie di Marsilio II dei Carrara e sorella del famosissimo Enrico Scrovegni, il banchiere padovano cui si deve la costruzione della celeberrima

Cappella degli Scrovegni, affrescata da Giotto. È molto probabile che sia stata avvelenata dallo stesso marito, il quale aspirava a sposare un'altra donna. Le donne sepolte nella Basilica, sebbene non abbiano avuto il privilegio di conoscere il Santo, hanno guadagnato un posto accanto a lui nel riposo eterno, ottenendo un riscatto sociale e culturale negato nel Medioevo. La loro presenza può arricchire l'esperienza dei visitatori, rendendo ancora più affascinante il viaggio nella spiritualità e nell'arte offerto dalla Basilica del Santo.



D. O. M.
 HELENE LUCRETIAE CORNELIAE PISCOPAE
 JO. BAPT. D. MARCI PROCV. FILLE
 HEGORNE ANIMI CELESTIBUS REFECE
 CASTIDONIA OMNI LETTERARIA
 ET SEPTIM INCMARUM HERITIA SINGULAE
 CUM AB ALIIS EVROBE MAGNATIUS
 TUM VIEL MAXIME
 AB INNOCENTIO P. A. P. HONORARIO DITOMATE
 ET AB JOAN. III. POLON. REGE
 DATE AD EAM BISTOLIS SUMMO REE COMENDOR
 ONI ROBERTO VIRETO TINCIVM CONSVBIS
 ANTE D. BENEDICTI ANTIQVITATE
 DEO FELICITATEM VOVIT
 POST AMPLIUS ABUS IN ACUTEHA ET FERITUM CONVER
 FELICIS VINCAS MEMBRA
 DIVINIS PHILOSOFICIS CONTEMPLATIONIBUS MENTEM
 AGELIS EXERCVIT
 DEMUM IN CELEBRE PATAVI COLLEGIO
 UNICO POST HOMINUM MEMOR. EXEMPLE
 PHILOSOFIE LAVBEAM SOLEMN. ADEPTA
 CORONAM ELEVENT
 OMNIPES MERITO IN SCIENTIA ACQUISITAE IN CELO
 OBIT PATAVI AN. M.D. CLXXCVIII.
 AETATIS SUE XXXVIII.
 CULLES MONUMENTUM
 HIERONYMUS CORNELIUS FEATER
 GRAVIORE FORMA CORREGENDUM CUEAVIT
 EPIGRAPHE SEPVLATA
 M.D. CCXXVII.

San Bonaventura, discepolo di Sant'Antonio di Padova



Simone de Candia



San Bonaventura, uno dei più grandi teologi francescani, ebbe un forte legame spirituale con Sant'Antonio di Padova, pur non avendolo conosciuto di persona, dato che Antonio morì nel 1231. Questo legame si sviluppò soprattutto attraverso l'ordine francescano, del quale Bonaventura fu ministro generale a partire dal 1257, e nel contesto della crescente venerazione di Antonio come figura cruciale del francescanesimo. Uno degli episodi più significativi che collega San Bonaventura a Sant'Antonio è la **ricognizione dei resti mortali** di Sant'Antonio avvenuta nel 1263. In quell'occasione, San Bonaventura, che all'epoca era il settimo ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori, presiedette la cerimonia di traslazione del corpo di Antonio nella nuova, a lui dedicata, basilica di Padova. Fu durante questa occasione che si verificò il ritrovamento miracoloso della lingua incorrotta del santo. Celebre la frase che il Santo esclamò alla vista di tale ritrovamento: **"O Lingua benedetta, che sempre benedicasti il Signore, e lo facesti benedire dagli altri: ora appare manifesto quanti meriti avesti presso Dio"**. Questo evento rafforzò il culto di Sant'Antonio, sottolineando la sua fama di straordinario predicatore, un aspetto che Bonaventura enfatizzò nelle sue opere e predicazioni. Bonaventura, come teologo e mistico, vide in Sant'An-



tonio un modello perfetto di predicazione e dottrina francescana. Antonio fu il primo insegnante di teologia ufficialmente approvato nell'Ordine dei Frati Minori, e Bonaventura, che condivideva lo stesso incarico, ne ereditò l'approccio pastorale e la profonda spiritualità. Antonio era noto per il suo equilibrio tra sapere accademico e una predicazione profondamente empatica e vicina al popolo, qualità che Bonaventura cercò di promuovere nell'Ordine. Nel periodo di Bonaventura come ministro generale, l'Ordine Franciscano affronta alcune tensioni interne tra gli *"Spirituali"*, che desideravano un ritorno più rigido alla povertà assoluta, e i *"Conventuali"*, più aperti a compromessi con le necessità

pratiche della crescita dell'ordine. In questo contesto, Bonaventura promosse figure come Sant'Antonio, che incarnavano un ideale di vita fran-

cescana perfettamente equilibrato tra contemplazione, predicazione e servizio alla Chiesa. L'eredità di Sant'Antonio influenzò profondamente l'opera di Bonaventura, che ne celebrò il contributo alla teologia e alla spiritualità francescana. Antonio fu anche canonizzato in tempi rapidissimi (1232), segno della straordinaria devozione popolare e del riconoscimento da parte della Chiesa, aspetto che Bonaventura contribuì a promuovere durante il suo ministero. Bonaventura e Antonio sono due pilastri della tradizione francescana: Antonio rappresentava l'ideale francescano, mentre Bonaventura ne fu il promotore attraverso il suo pensiero teologico e il governo dell'ordine.

Le campane come strumento di preghiera



Giacomo Zaza



Le campane nascono come mezzo per scandire il tempo e per richiamare i fedeli ad un evento liturgico. Esse rappresentano anche uno strumento di uguaglianza e unione dei popoli, permettendo a ciascuno di lodare Dio secondo le proprie tradizioni, tanto che al nord Italia le modalità di suono sono diverse da quelle nostre.

Sono certo che anche al nostro amato Antonio di Padova sarà capitato di suonarne una. La nostra chiesa di Sant'Andrea Apostolo, fin dal 1556, è stata dotata, per la volontà del benefattore Marco Antonio de Iudicibus di una campana di altezza 0,40m e di diametro max 0,43m.

L'opera bronzea reca tutt'intorno, sotto la corona, l'iscrizione: **MARCUS ANT(ONIUS) DE IUDICIBIUS HOC OPUS F.F.** Al centro della campana è posta, verso oriente, l'arme gentilizia della famiglia de Iudicibus, all'opposto invece è presente l'immagine della Vergine col Bambino sul braccio sinistro, di certo raffigurante la Madonna dei Martiri, nella direzione della cui chiesa essa guarda. Più sotto sul labbro della campana, è apposta la firma datata del rinomato fondatore del tempo **"IL FIELLA F. A.D. MDLVI"**, (*Giovan Battista Fiella, di Napoli abitante in Bitonto dove nel 1552 comprò i locali destinati alla sua fonderia*). La campana della chiesa è una delle prime opere che si conoscano di questo maestro. Questa



campana fu collocata originariamente nel campanile a vela sul lato sinistro della facciata della chiesa e successivamente sul moderno campanile a vela situato sulla medesima facciata (1938). Rimase lì fino a quando una lesione ne richiese la sostituzione, avvenuta nel 1997 quando la confraternita decise di far fondere l'attuale campana (*vedi foto*). L'antica campana è oggi custodita ed esposta nel Museo Diocesano. Sulla attuale campana è presente l'immagine

di Sant'Antonio corredata dalla scritta **"CONFRATER-NITA DI S. ANTONIO"** mentre spostandosi sulla bocca della campana è riportata la data di fusione (1997). Sul lato sinistro si trova raffigurato Sant'Andrea Apostolo, mentre sul lato destro è raffigurata Maria che porge una mano colma di doni a Gesù. La campana ha un meccanismo manuale

e viene suonata tirando una fune collegata ad essa prevalentemente durante la Tredicina e le celebrazioni in onore di Sant'Antonio. Dal 5 dicembre 2024, l'attività campanaria è stata riconosciuta come patrimonio immateriale dell'UNESCO, un traguardo di grande valore simbolico. Questo riconoscimento dimostra che, dopo più di mille anni, le campane continuano a dare voce alle preghiere che salgono a Dio da tutta la Chiesa pellegrina nel mondo. Oggi, le campane sono spesso percepite come un elemento di disturbo piuttosto che come uno strumento di evangelizzazione. Tuttavia, il loro suono infastidisce il demonio, allontanandolo e proteggendo chi le ascolta.